

L'analisi

RONNY MAZZOCCHI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ormai la discussione è approdata anche nei consessi più insospettabili, fra cui il prestigioso Workshop Ambrosetti. Che proprio pochi giorni fa ha riflettuto sul tema nella consueta cornice di Villa d'Este sul lago di Como. Ne dà conto sul suo sito internet il noto economista americano Nouriel Roubini che, avendo presieduto la sessione dedicata alla crisi del debito, ha potuto coordinare l'intero dibattito sulle discutibili scelte europee degli ultimi mesi.

Se nella fase iniziale della crisi vi era stata una qualche forma di coordinamento a livello globale sulle misure da adottare, a partire dal G20 di Toronto del giugno 2010 le strade di Europa e resto del mondo si sono separate. Da un lato gli Usa scelsero di proseguire con una politica monetaria estremamente espansiva e con due successivi pacchetti di stimolo fiscale per un totale di circa 1400 miliardi di dollari. Dall'altro, l'Unione europea scelse una strada diametralmente opposta, sollecitando - prima a parole e poi con l'approvazione del Fiscal Compact - una sempre maggiore austerità fiscale non solo nei Paesi maggiormente colpiti dalla crisi - Grecia, Portogallo, Spagna, Irlanda e Italia - ma anche in quelli del centro Europa, apparentemente immuni al contagio.

Anche la politica monetaria decisa a Francoforte seguì una strada opposta a quella delle altre banche centrali mondiali. Nell'aprile del 2011 la Bce decise di alzare di mezzo punto percentuale il suo tasso di riferimento, generando - da un lato - un rapido apprezzamento dell'euro rispetto alle altre principali valute e, dall'altro, un repentino peggioramento delle condizioni di liquidità e di indebitamento non solo delle banche private ma anche degli Stati sovrani. Mario Draghi, una volta approdato all'Eurotower, ha cercato di invertire la rotta, riportando il tasso di sconto all'1% e attuando misure di politica monetaria non-convenzionale a sostegno del settore bancario, ma ormai il danno all'economia reale era già stato fatto. La combinazione di austerità fiscale e restrizione monetaria ha infatti condotto l'area euro in una spirale recessiva, iniziata già alla fine del 2011 ma che - secondo le più autorevoli analisi - produrrà i danni peggiori pro-



Un'anziana homeless si riposa di fronte al parlamento greco durante le proteste sorte dopo il suicidio in piazza di un pensionato

L'austerità è un abbaglio Ora se ne accorgono anche i «salotti buoni»

Non solo economisti e addetti ai lavori: ora la strategia della Ue per uscire dalla crisi è messa in dubbio persino in un tempio del rigore come il Workshop Ambrosetti. La strada da seguire? Cominciare a sostenere la domanda privata con soldi pubblici

prio nell'anno in corso. Al contrario, gli Stati Uniti dovrebbero registrare una crescita economica che, nel peggiore degli scenari, dovrebbe aggirarsi intorno al 2%.

Perché l'Europa si è andata a cacciare nel vicolo cieco dell'austerità? La ragione è da ricercare in due grossolani errori, uno di analisi e uno di previsione. Dall'inizio della crisi la Germania e le autorità europee ripetono ossessivamente che la crisi della zona euro è stata causata dal lassismo fiscale e dalla mancanza di riforme

strutturali nei paesi dell'area mediterranea e in Irlanda. Ma questa spiegazione è solo parzialmente valida. Se è vero che i problemi della Grecia trovano origine in buona parte in una gestione irresponsabile e truffaldina del bilancio pubblico, Spagna, Irlanda e Portogallo mostravano un indebitamento statale limitato. In questi Paesi la responsabilità della crisi ricade interamente sul settore privato, uscito con le ossa rotte da una lunga fase di crescita economica non basata su fondamentali solidi

ma drogata dalla speculazione edilizia.

All'errore di analisi si è poi aggiunto una previsione sbagliata sugli effetti dell'austerità. L'idea che un rapido consolidamento del bilancio statale avrebbe restituito fiducia agli investitori e, per questa strada, rilanciato la crescita e l'occupazione poteva andare bene se l'origine del problema fosse stata effettivamente una finanza pubblica fuori controllo. Ma di fronte ad un settore privato che stava riducendo la propria spesa per rientra-